

## Il fondo, l'onda e il mare di Davide Puccini\*

Massimo Fanfani

Università degli Studi di Firenze (<[massimo.fanfani@unifi.it](mailto:massimo.fanfani@unifi.it)>)

### Abstract

The recent book of poems by Davide Puccini (*Il fondo e l'onda*, Nomos Edizioni 2016) is a fervent and intimate inventory of the world of childhood and adolescence recollected through playing, environments and objects sunk in the oblivion of the bottom of the sea or brought afloat by the waves. The past can, however, be remembered thanks to poetic words. Apart from much literary interference the poems are linked to the Author's previous works and have a surprising recovery in the coming-of-age novel that Puccini published in 2018.

Keywords:  *Davide Puccini, childhood playing, contemporary poetry*

Apparso poco più di un anno fa, *Il fondo e l'onda* (2016) è il più maturo e affascinante fra i libri di poesia di Davide Puccini<sup>1</sup>. Rifonde in sé le linfe

\* Il 4 giugno 2018, a Firenze, nella sala "Comparetti" del complesso universitario di piazza Brunelleschi, organizzata dalla Fondazione "Il Fiore" e dalla Biblioteca Umanistica dell'Università, si è svolta, coordinata da Maria Giuseppina Caramella, la presentazione del recente libro di poesie di Davide Puccini, *Il fondo e l'onda*. Sono intervenuti, insieme all'Autore che ha letto alcune poesie, Stefano Carrai e lo scrivente. Tuttavia fra il pubblico non c'era nemmeno uno studente o un docente di quel conglomerato di dipartimenti che non si chiama più "Facoltà di Lettere" ma che continua a gravitare nel medesimo luogo. Non bisogna certo stupirsi: la poesia, e specie ai nostri giorni, non va per la maggiore; la macchina accademica a giugno, causa "silenzio didattico", entra in folle; e, per giunta, quel pomeriggio pioveva a dirotto. Ma è sempre un po' triste dover costatare ancora una volta come la Facoltà sia sempre più desolatamente deserta, tanto che da quei chiostri e da quelle corsie in cui è confinata vanno riemergendo ombre e afori dell'antico passato. Anche per questo alla fine ho ceduto all'invito di far stampare le parole pronunciate in quell'occasione, aggiungendovi qualche nota a servizio del lettore.

<sup>1</sup> Davide Puccini ha cominciato a pubblicare versi piuttosto tardi: a parte alcune singole poesie apparse in rivista, la sua prima raccolta è del 2000. Nato a Piombino nel 1948, ha invece insegnato per lunghi anni nelle scuole secondarie della sua città, svolgendo nello stesso tempo un'intensa attività come editore di testi, studioso e critico letterario. Dopo la *Lettura di Sbarbaro* (1974) scaturita da una rielaborazione della sua tesi di laurea, per "I grandi libri Garzanti" ha curato, insieme ad altri, l'importante antologia *Poesia italiana del Novecento* (Gelli, Lagorio,

migliori della sua precedente produzione poetica addensata intorno a vari nuclei tematici, ma che sostanzialmente si dispongono più o meno tutti su due diversi piani. Da una parte l'intima riflessione sulla fragilità della condizione umana, lo svanire della vita, l'accorato compianto per chi ci ha lasciato, che costituiscono il motivo dominante nelle due prime raccolte: *Il lago del cuore* (2000) e *Gente di passaggio* (2005)<sup>2</sup>. Dall'altra il lirico e salvifico rivivere e poi fissare nel verso immagini e sensazioni predilette che caratterizzano i due successivi canzonieri a tema: *Madonne e donne* (2007), dedicato a una trasposizione in versi di figure femminili immortalate nelle tele di antichi maestri della pittura; *Parole e musica* (2010), nel quale la poesia fa da eco a capolavori musicali, in particolare a quelli mozartiani<sup>3</sup>.

Anche *Il fondo e l'onda* è a suo modo un "canzoniere a tema", tutto centrato su un inventario memoriale (e, in qualche modo, anche etnografico) di giochi infantili del passato<sup>4</sup>. Ovvero dei particolari giochi della gioventù del poeta, a Piombino, negli anni Cinquanta: un tempo che ai nostri occhi appare lontanis-

Bandini *et al.* 1980), le opere di Giovanni Boine (1983), il *Morgante* di Luigi Pulci (1989), le poesie volgari di Poliziano (1992). Successivamente ha pubblicato un'edizione riccamente annotata dell'*Orlando Furioso* (1999), *Il Trecentonovelle* (2004) e *Il libro delle rime* (2007) del Sacchetti per i "Classici italiani" della Utet, le *Lettere ad Adriano Guerrini* di Camillo Sbarbaro (2009); le *Opere* di Renato Fucini (2011); le *Favole e Sonetti pastorali* di Luigi Clasio (2016). Di notevole valore la sua produzione "scientifica" e saggistica che ha visto la luce in prestigiose riviste filologiche e letterarie.

<sup>2</sup> Nella prima raccolta dal suggestivo titolo dantesco e insieme montaliano *Il lago del cuore* (2000) si rievocano le figure di persone amate – in particolare la madre e la moglie – ghermite dalla morte, e attraverso l'accettazione del dolore e il ricordo si tenta un varco verso una "vita nuova". Più composita la seconda silloge *Gente di passaggio* (2005), non a caso suddivisa in tre distinte sezioni: la prima ancora dedicata a una meditazione sulla morte e la scomparsa di persone care (coi ritratti dei nonni e poi soprattutto con quattro toccanti poesie in ricordo del padre); la seconda, "Fra terra e mare", su isole, ambiente marino, itinerari di viaggi; la terza, infine, sulla sorte delle piccole creature viventi – pesci, uccelli e altri animali – tormentati dalla crudeltà dell'uomo: "li amo forse perché in un mondo / tanto pieno di pietà e di rumore / nessuno ha pietà del loro silenzio" (ivi, 65).

<sup>3</sup> In *Madonne e donne* (2007) sono comprese sessantatré poesie nate da quadri raffiguranti Madonne (da Cimabue a Dante Gabriel Rossetti) e donne (da Leonardo e Botticelli, a Manet e Renoir), del cui mistero o della cui bellezza i versi si sforzano di cogliere il segreto. Analoga operazione viene compiuta con la successiva silloge, *Parole e musica* (2010), dove tuttavia il dialogo (e la dialettica) fra il verso e i capolavori mozartiani, le variazioni scaturite comparando la "musica" al moto armonioso di un "gabbiano controvento", sono precedute da una densa e importante sezione, "La poesia e i poeti" in cui Puccini articola, talora per aforismi, la sua teoria e filosofia poetica: "Poetare significa imparare / a morire vivendo in mezzo ai morti / la propria vita breve mentre i sensi / combattono tremanti con la lingua / che sempre batte dove il dente duole / per spremere tetragone parole" (ivi, 42).

<sup>4</sup> Il motivo dei "giochi infantili" era già nelle corde di Puccini, come si vede, ad esempio, da "Il gioco dello stecco" di *Gente di passaggio* (2005): "Al gioco dello stecco ero bravissimo / a non perdere mai" (ivi, 24) e "Penna d'istrice": "Così la chiamavamo da bambini / quando ci capitava di scovarla / fra alghe contorti legni ossi di seppia / (e era fonte di giochi da inventare)" (ivi, 81).

simo e ormai sommerso. Invece, per Puccini, è un “tempo remoto” che insieme è “presente”, ma che, come dice l'esergo proustiano, “è molto più essenziale di entrambi”.

*Il fondo e l'onda* è dunque un inventario di giochi, attraverso il quale viene rappresentato l'intero universo di un'infanzia e di un'adolescenza trascorse in una città protesa ai venti e al sole del mare maremmano, fra le grandi speranze della rinascita dopo la guerra e la liberazione, e le avvisaglie della modernità e del rapido sviluppo economico che tutto avrebbe travolto: gli amici di allora (l'ultimo verso del libro segna appunto l'estremo vale per uno di loro: “La vita ci ha purtroppo allontanati, / la morte ci ha divisi senza appello” (Puccini 2016, 85); i vicini di casa che rappresentano tipi di cui si è ormai perso lo stampo: il calzolaio socialista, il fascista “incapace di nuocere ad un bimbo”(ivi, 70-71) ma ugualmente tenuto a distanza, il disprezzato “crumiro” (un appellativo finito oggi in soffitta); e innanzitutto quei semplici e fragili giochi di ragazzi: giochi fatti di nulla eppure carichi di tutto un mondo di rituali, di battaglie, di sogni. Quindi *Il fondo e l'onda* è sì un canzoniere a tema, ma insieme è anche un intimo e personale libro di ricordi in cui si ragiona sull'esile e sempre labile refolo del vivere di giovani uomini.

Il cuore del volume, la sua terza più ampia sezione intitolata “Giochi”, riunisce appunto nove composizioni dedicate ciascuna alla rievocazione di uno degli antichi svaghi condivisi con i compagni della giovinezza: le trottole, le buchette, l'aquilone, il re dell'isola, il pallone, cavallo e cavaliere, la sassaiola, le carte, la corsa. Questo ampio e dilatato cuore del libro è contornato da altre quattro sezioni minori, ciascuna comprendente tre componimenti. Due di queste sezioni, “Debiti” e “Fra passato e presente”, sono collocate in apertura come una sorta d'introito su due diversi gradini; due sezioni, dedicate ai tipi umani e agli amici di un tempo, sono invece collocate, in calando, alla fine del libro. E anche in questa voluta simmetria, in questa fine e ricercata intelaiatura del volume, si scorge il preciso disegno di estrarre dal fondale e far spiccare più alta una ben calcolata cifra poetica.

Una cifra che ha come emblema e riferimento la coppia minima indicata nel titolo: il “fondo” e l’“onda”. Una coppia minima che in fondo ha un solo oggetto, un solo referente, fisso davanti agli occhi nonostante il suo incessante variare e trasformarsi: il mare immobile e sempre inquieto; il mare infinito che tutto abbraccia – anche il più piccolo e insignificante relitto dei nostri naufragi; il mare che tutto conserva e protegge nei suoi fondali e tutto travolge e resuscita con le sue onde, come si dice nella breve composizione eponima collocata “in limine”:

Il passato si perde  
 nel fondo irraggiungibile  
 che appena si intravede  
 attraverso l'azzurro interminato  
 dove tutto sprofonda,

ma all'improvviso l'onda  
 trascina in superficie  
 i detriti del tempo,  
 li rivela alla luce del presente  
 portento inaspettato. (Puccini 2016, 23)<sup>5</sup>

Il “fondo” e l’“onda”, lo scrive Alessandro Fo nella bella prefazione, “sono così due dimensioni esistenziali, ascisse e ordinate del piano cartesiano di una vita” (2016, 14). Tuttavia va notato che il mare, elemento onnipresente nella poetica di Puccini, qui è tenuto sullo sfondo, e compare solo per scorci o per frammenti, come l’osso di seppia di una poesia della seconda sezione, “trascinato /dall’onda sull’accidentata spiaggia”: un osso su cui si esercita il ragazzo di allora volendo scolpire con uno stecco affilato “quella materia monda e senza pecche”; mentre adesso, il poeta maturo, per sfogare il suo istinto creativo, non ha altro che un “soggetto meno puro ed elegante, / storte sillabe e secche di parole” (Puccini 2016, 35): un verso, quest’ultimo, che si richiama esplicitamente al Montale degli *Ossi di seppia*: “Non domandarci la formula che mondi possa aprirti, /sì qualche storta sillaba e secca come un ramo” (Montale, 1984, 29)<sup>6</sup>.

Il mare si affaccia ancora in quattro dei giochi descritti: gli “aquiloni” fatti volare “sui pianori ventosi / a strapiombo sul mare” (Puccini 2016, 48); il “re dell’isola” che per suo dominio ha uno scoglio o una *pianaccia* della spiaggia; il “cavallo e cavaliere”, torneo di equilibrio combattuto in mezzo all’acqua “quando il mare era calmo” (ivi, 50); la “sassaiola”, un tiro a segno che per bersaglio può avere anche lo “scoglio più lontano” (ivi, 57). Ma per il resto il mare resta fuori dal mondo dei giochi. Infatti il mare, se rappresenta il mobile e infinito elemento vitale che ci culla, è anche lo specchio tragico della vita. Non per nulla alla fine del libro c’è un “mar Nero” (ivi, 85)– nero non solo di nome – verso cui ci si spingerà in un lungo viaggio attraverso la pianura rumena con l’amico degli ultimi versi, quello da cui la morte ci avrebbe divisi.

<sup>5</sup> L’immagine dell’onda e del fondo compariva già, ma con diversa e meno incisiva valenza, nella poesia “Fra terra e mare” di *Gente di passaggio* (2005): “Nel suo incessante moto l’onda lieve / sospinta dal sereno venticello, / mentre vicino a riva/ si gonfia per infrangersi, / come un mobile specchio / schiude nel seno arcane trasparenze / che svelano i segreti del fondale. / Però non tutti possono vedere [...]” (ivi, 50).

<sup>6</sup> Può essere interessante notare, a conferma dei tanti legami fra quest’ultima e le precedenti raccolte poetiche di Puccini, che il componimento deriva da una riscrittura della poesia dal medesimo titolo compresa nel volume *Il lago del cuore* (2000): “La forma sinuosa ed essenziale / di un bianco osso di seppia trascinato / dall’onda sulla riva mi riporta / vivissimo un ricordo dell’infanzia: / il primo tentativo di plasmare / quella materia soda come il marmo / ma porosa e cedevole / incidendo con l’unghia o un coltellino, / di sfogare un istinto creativo / oscuro e insopprimibile / che avrebbe poi trovato, / oggetto meno puro ed elegante, / storte sillabe e secche di parole” (ivi, 32).

Se, come si è detto, per organamento e contenuto siamo davanti a una raccolta a tema e insieme a un canzoniere del tempo perduto, *Il fondo e l'onda* è anche qualcosa di più. Proprio nella sua sezione tematica dedicata ai giochi si può scorgere una sorta di piccolo poemetto didascalico, come osserva con acutezza Alessandro Fo: “registro di notizie da lontani anni verdi, che si sviluppa in inventario di regole e manualetto di svaghi, ma soprattutto, in manuale di terapia ludica” (2016, 15). L'elemento “ludico-didascalico” è presente in ciascuno dei nove componimenti sui giochi, che sono descritti minutamente, dalla fase preparatoria, alle regole, alle varianti e alle diverse modalità di svolgimento; dalla natura dei materiali e degli strumenti impiegati per giocare, alla terminologia specifica.

E come nei poemetti didascalici che si rispettano, alla descrizione di tipo tecnico-enciclopedico è intrecciata una narrazione: l'epopea ora del capitano Boka ora del soldato Nemeček di turno: “una bella storia /dove immancabilmente / mi coprivo di gloria” (Puccini 2016, 29). Si tratti di battaglie fanciullesche che lasciano “i segni sanguinosi della gloria, / le ferite patite / per la causa comune, / di cui instancabilmente /tesseamo la storia” (ivi, 51); o di inaspettate vittorie personali: “mi capitava di ferire in testa / o in altre parti molto dolorose, / e succedeva che scorresse sangue. / Era la mia rivincita di debole / contro i più forti sempre prepotenti” (ivi, 58). E in fondo alle storie e alle epopee c'è quasi sempre una piccola morale, che è come la morale di una favola.

Si prenda una poesia, “L'aquilone”, senza lasciarsi ingannare dal titolo “pascoliano”, dato che non si tratta d'altro che di un piccolo manuale in versi sulla fabbricazione e il volo degli aquiloni. I preparativi e la costruzione del drago volante, che richiedono pazienza e bravura (e magari l'aiuto del padre, talora “per orgoglio / rifiutato anche quando avrebbe fatto / comodo”), sono illustrati nelle singole fasi e in ogni dettaglio, perché “anche questo era il gioco / nella sua vera natura, / l'interessante svago costruttivo / solitario oppure collettivo”.

E così il poeta spiega come fare a mettere insieme lo scheletro di canne “solide e leggere”, come sistemare la cordicella, dove procurarsi la “carta oliata dai colori vivi” (“La vendevano apposta / dal tabacchino o, come si diceva / tra di noi, *all'appalto*”), come confezionare e aggiustare la coda. Per finire, dopo aver lanciato in alto l'aquilone, l'ultima bravura: riuscire a far salire lungo il filo della rocca un piccolo biglietto velivolo: un gioco di destrezza che dà lo spunto per la “morale” finale, svelando che il senso della poesia sta proprio nell’“amore trepidante / per la sorte di un bene così alto”:

Quando il vento era forte e l'aquilone  
 appariva minuscolo,  
 un bruscolo disperso nell'azzurro,  
 mandavamo diversi *telegrammi*

secondo già stabiliti programmi,  
 ciascuno un largo pezzo di carta resistente  
 con un buco nel mezzo  
 inserito sul filo della rocca,  
 di solito tagliato e rincollato.  
 Piano piano salivano  
 con lento assalto: nel loro messaggio  
 senza parole dicevano il nostro  
 amore trepidante  
 per la sorte di un bene tanto in alto. (Ivi, 49)

L'intento didascalico, come si è accennato, riguarda anche certi aspetti più tecnici e formali, a cominciare dalla terminologia specifica dei giochi, talora, per una sorta di riflesso condizionato del Puccini filologo (già da ragazzo un campione sui banchi di scuola), evidenziata dal corsivo o accompagnata da glosse esplicative. Nell'“Aquilone”, ad esempio, compaiono diversi termini tecnici (*triangolo (di raccordo)*, *cordicelle laterali*, *carta oliata*, *(colla di) acqua e farina*, ecc.) e tre corsivi: l'*appalto* di “Sali e tabacchi”; i *venti*, le cordicelle tese fra le estremità con cui si può regolare l'inclinazione dell'aquilone a seconda del vento; i *telegrammi*, i “messaggi senza parole” che si alzano facendo vibrare il filo della rocca con piccole stratte, come i segnali dell'alfabeto Morse. Va detto che alcuni di questi termini fanciulleschi risultano piuttosto rari o perché desueti o perché di uso locale. Ma Puccini vi si sofferma invece quasi con affetto, riportandoli alla luce e restituendoci la loro anima. Come nel caso di *venti* che è d'uso tutto particolare per le cordicelle dell'aquilone, dato che il termine si ritrova di solito nel linguaggio dei muratori per indicare i tre o quattro tiranti che servono per mantenere dritto un palo o un'antenna sul tetto; e lo stesso dicasi per il significato traslato di *telegramma*.

Per qualche voce particolare l'interesse del Puccini filologo giunge fino a travasare nel verso i risultati di una sua personale ricerca storico-etimologica, come per la *mariaccia* de “Il gioco delle carte”:

Un gioco riservato  
 alle sfide più dure con mio padre  
 era la *mariaccia*  
 (soltanto dopo anni e qualche indagine  
 ho capito che il nome non aveva  
 niente a che fare con una Maria  
 di cattivi contegni o gravi danni:  
 veniva dal francese *mariage*  
 per via del matrimonio  
 di re e regina del solito seme,  
 purché esibiti insieme,  
 che dava molti punti, un patrimonio,

e ne andavamo in caccia  
 al prezzo di una strage  
 sacrificale di briscole o di carichi). (Puccini 2016, 61-62)<sup>7</sup>

Oppure, sempre nella medesima poesia, a proposito del *pelino*, una variante del tressette: “sapevamo giocare [...] al *ciuco* o a sette e mezzo / [...] ma dopo un po' di tempo, grandicelli, /imparammo il tressette [...] con le varianti del *pelino* in due / (così chiamato perché si *pelava* / dal mazzo sulla tavola / le carte ad una ad una)”<sup>8</sup>.

Il secondo – o, se si vuole, primo – mestiere di Puccini si avverte anche nelle allusioni letterarie, in certe ricorrenti collocazioni di tono elevato, nella studiata quadratura metrica. Per limitarsi alla composizione che inizia *Da bambino provavo repulsione* (sulla giovanile avversione al vino), ricordo espressioni come *la bottiglia ingrommata, in lieta compagnia, la mia scontrosa inquieta adolescenza, spalancando le porte alle ventate, il nitido cristallo, il dolce incitamento*.

Ma il carattere e il tono letterario di questa raccolta ci appare fin dall'esergo, con la citazione dal *Tempo ritrovato* di Proust tradotto da Giorgio Caproni, uno dei poeti cari a Puccini. E poi dalla prima sezione introduttiva, con le tre poesie dedicate, “in debito di un ricordo”, a Silvio Ramat, a Gianni Rescigno, a Elias Canetti; poesie che sono il vero motore di avviamento di questo canzoniere. Infatti il mondo dei giochi della gioventù non viene evocato solo perché si è ritrovato in fondo a un cassetto una biglia di vetro che mostra i suoi “petali / multicolori, misteriosamente / incastonati nel vuoto” (Puccini 2016, 36). Ma anzitutto perché quel lontano mondo è stato rammemorato e recuperato attraverso frequentazioni letterarie, leggendo Ramat, Rescigno, Canetti. Talvolta “all'improvviso”, come si dichiara nella poesia intitolata “La maschera” e dedicata a Ramat: “L'odore lievemente soffocante / ma caldo e protettivo / di carta pesta incollata sul viso, / emerso da un verso

<sup>7</sup> Su questo termine così si era espresso Puccini in un suo scritto etimologico: “Il *GDLI* registra la voce con la definizione generica ‘Gioco di carte’, documentandola con un esempio tratto dall’*Hermaphrodito* di Alberto Savinio, e come di ‘Etime incerto’. [...] Ebbene, a parte la precisazione marginale che in Toscana prevale la forma femm. *marciaccia*, il termine deriva senza dubbio dal fr. *mariage*: infatti in questo gioco simile alla briscola (ma giocato con cinque carte, anziché con tre, e con l’obbligo di rispondere nell’ultima mano), l’accoppiamento esibito di re e regina consente a ciascuno dei due giocatori di segnare 20 punti (40 nel caso che siano del seme di briscola), per un massimo di 100 punti a partita, che quasi raggiunge quello dell’intero mazzo (120)” (2006, 112-113).

<sup>8</sup> Anche su questo termine, come su diversi altri del gioco delle carte, Puccini si era soffermato in un articolo linguistico: “*Pelino* ‘tressette in due’ detto anche *pizzichino* o *tressette a pizzico*, *spizzichino*. È notevole che, mentre il *vinciperdi*, termine tosc. per il tressette a perdere, è registrato da quasi tutti i dizionari, non ci sia invece traccia in nessuno del *pelino*, forma dominante nella Toscana occidentale [...]” (2012, 34).

all'improvviso, mi riporta il sorriso dell'infanzia / (uno spicchio succoso / di tempo ritrovato)" (ivi, 27)<sup>9</sup>.

Se dunque c'è una molla letteraria dietro i versi di questa raccolta, se è il Puccini studioso, critico, filologo che riversa nella poesia i frutti del suo mestiere, va anche detto che questa stessa poesia è ricca di sproni filologici e genera a sua volta letteratura. Non è un caso, infatti, se poco più di un anno dopo l'uscita de *Il fondo e l'onda*, nell'aprile di quest'anno, Puccini ha pubblicato un nuovo romanzo, *La stagione del mare*, sulla formazione e l'educazione sentimentale di un ragazzo che trascorre le sue giornate nella medesima città, nei medesimi anni carichi di speranza, di fronte al medesimo mare. Un mare che ora, nel romanzo, tracima in tutto il suo cangiante splendore, divenendo in certo modo il vero grande protagonista (Puccini 2018)<sup>10</sup>.

Certo, una cosa sono le poesie de *Il fondo e l'onda* e altra cosa è il nuovo romanzo. Ma quest'ultimo si forma dal gomitolo di quelle e ne costituisce se non il commento, una sorta di complemento poetico. Nel romanzo si ritrovano, infatti, non solo le stesse atmosfere e gli stessi tipi umani (ragazzi in pantaloni corti e gambe pelose, uomini forti e misteriosi, donne belle e conturbanti), ma quasi tutti i singoli elementi evocati nei versi: si tratti di temi e di immagini (il vino che non si sa bere, l'osso di seppia), di parole (la *pianaccia*, l'*erbino*, il *pelino*), di giochi (le buchette, le carte, la sassaiola; con qualche gioco in più, come gli scoppi col clorato di potassio). Ma adesso, nel romanzo, tutto si svolge in uno spazio dilatato che consente un maggior coinvolgimento di sentimenti e di pensieri e, dunque, una più alta tensione lirica.

*La stagione del mare* sembra così costituire una sorta di companatico poetico alla "prosa" didascalica, e perciò talora storta e secca, delle poesie. Non per nulla nel romanzo, a differenza delle poesie, quel che viene avanti, lo si è detto, è la magnificenza del mare, nella sua doppia inscindibile natura fatta di onde e di fondali. Un binomio che emerge fin dalla prima pagina: "Da molto tempo non posso vivere senza mare. D'inverno [...] sistemato alla bell'e meglio [...] su un sedile improvvisato tra gli scogli, significa godere un sostanzioso anticipo di primavera, con negli orecchi il lieve sciacquio dell'onda, mentre le grandi tempeste che di quando in quando lo sconvolgono hanno il potere di placare le mie, tanto più piccole e insignificanti [...]. D'estate [...] nuotare è abbracciare il mare, attirarlo con gesti robusti al proprio petto come una

<sup>9</sup> Anche questa poesia è stata recuperata, con qualche minima variante, dalla prima raccolta *Il lago del cuore* (2000, 30), dove, anche lì, portava la medesima dedica "A Silvio Ramat (in debito di un ricordo)".

<sup>10</sup> Così si legge nella quarta di copertina: "Il romanzo offre attraverso i dettagli della vita quotidiana lo spaccato di un'Italia ormai scomparsa, in cui la scarsità dei mezzi veniva compensata dalla solidità dei legami sociali e dei valori morali. Ma su ogni aspetto della vicenda domina incontrastato l'amore per il mare e per le sue creature, che non conosce confini di età o di stagione".



persona cara; nuotare è intuire che il fondo è accogliente, e non c'è da averne paura; nuotare è solcare il rovescio del cielo e trovarsi esattamente nel mezzo tra due elementi complementari, così simili e così diversi, che si congiungono sulla linea dell'orizzonte" (ivi, 5)<sup>11</sup>. Dunque ancora il fondo e l'onda, come il cielo e il mare, come la poesia e il romanzo della vita, che Davide Puccini, filologo e scrittore, sa additarci come l'autentico sinolo in cui è possibile ritrovare noi stessi.

Così non ci resta che rallegrarci con lui ed essergli riconoscenti per i versi che ci ha donato e per il romanzo della sua città e del suo mare. Riconoscenti anche per come ha saputo affrontare con coerenza e coraggio il suo solitario sentiero fino al presente traguardo. Un sentiero lontano dall'accademia e dalla mondanità e perciò avaro di soddisfazioni esteriori. Un sentiero non facile, a strapiombo sull'infinito, ma il solo lungo il quale è dato riscoprire la passione per la verità e il bene del lavoro culturale.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Ariosto Ludovico (1999), *Orlando furioso*, a cura di Davide Puccini, Roma, Newton & Compton.
- Boine Giovanni (1983), *Il peccato. Plausi e botte. Frantumi. Altri scritti*, a cura di Davide Puccini, Milano, Garzanti.
- Clasio Luigi (Luigi Fiacchi) (2016), *Favole e Sonetti pastorali*, introduzione, commento e testo critico a cura di Davide Puccini, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Fo Alessandro (2016), "Il tempo e il mare", in Davide Puccini, *Il fondo e l'onda*, Busto Arsizio, Nomos Edizioni, 9-19.
- Fucini Renato (2011), *Opere*, a cura di Davide Puccini, Firenze, Le Lettere.
- Gelli Piero, Lagorio Gina, Bandini Fernando *et al.* (1980), *Poesia italiana del Novecento*, Milano, Garzanti.
- Montale Eugenio (1984), *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori.
- Poliziano Angelo (1992), *Stanze. Orfeo. Rime*, introduzione, note e indici di Davide Puccini, Milano, Garzanti.
- Puccini Davide (1974), *Lettura di Sbarbaro*, Firenze, Vallecchi.
- (2000), *Il lago del cuore*, prefazione di Ninnj Di Stefano Busà, s.l., Lineacultura.
- (2005), *Gente di passaggio*, Torino, Genesi.
- (2006), "Mariaccio", in *Lingua nostra* LXVII, Firenze, Sansoni, 112-113.
- (2007), *Madonne e donne*, Faloppio, LietoColle.

<sup>11</sup> Oltre alle pagine iniziali, il mare e il tema del mare attraversa tutto il romanzo, sino alla fine: "Sono passati molti anni da allora. Non vado più al mare a quella piccola spiaggia e ho perso di vista quasi tutti i compagni delle mie avventure subacquee, anche se non ho smesso di nuotare; anzi con il tempo ho imparato a farlo meglio, a scivolare nell'acqua con bracciate lunghe e controllate, carezzandola come un amante e penetrandola con dolcezza invece di colpirla freneticamente con violenza come un nemico" (Puccini 2018, 149).

- (2010), *Parole e musica*, Faloppio, LietoColle.
- (2012), “Tressette”, in *Lingua nostra* LXXIII, 1-2, Firenze, Sansoni, 33-36.
- (2016), *Il fondo e l'onda*, Busto Arsizio, Nomos Edizioni (con uno scritto introduttivo di Alessandro Fo, “Il tempo e il mare”, pp. 9-19).
- (2018), *La stagione del mare*, Borgomanero, Ladolfi Editore.
- Pulci Luigi (1989 [1478]), *Morgante*, introduzione, note e indici di Davide Puccini, Milano, Garzanti.
- Sacchetti Franco (2004), *Il Trecentonovelle*, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET.
- (2007), *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle belle donne*, a cura di Davide Puccini, Torino, UTET.
- Sbarbaro Camillo (2009), *Lettere ad Adriano Guerrini 1954-1967*, a cura di Davide Puccini, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani.